

<https://jacobinitalia.it/>
4 Agosto 2026

Il confine blindato di Ceuta

Nathan Akehurst



La Spagna è sotto attacco per l'apertura all'immigrazione. Ma da almeno trent'anni la frontiera con l'Africa è super-controllata.

Anche se Sanchez ha regolarizzato molti migranti, la chiusura continua a ucciderli

Le autorità dell'Unione europea stanno **scegliendo** le immagini da stampare sulle nuove banconote.

Un'opzione valida per rappresentare l'Europa di oggi potrebbe essere **quella dei corpi** in acqua. Nell'exclave spagnola di Ceuta, la scorsa settimana si sono aggiunti altri **settanta** morti al bilancio complessivo di 1.570 persone uccise quest'anno nel Mediterraneo centrale, e di decine di migliaia in quella che è diventata la fossa comune delle coste e dei fiumi europei.

Le morti a Ceuta si sono verificate quando un massa **senza precedenti** di cinquantamila persone ha tentato di raggiungere l'exclave (insieme alla vicina Melilla, uno dei due territori spagnoli e dell'Ue rimasti in territorio nordafricano), molte delle quali a nuoto. La maggior parte sembrava essere composta da marocchini in fuga dalla povertà, ma erano presenti anche persone provenienti dall'Africa subsahariana (spesso su questa rotta si trovano rifugiati dalla guerra in Sudan).

Passaggio per l'Europa

«È stato un disastro», afferma Francesca Fusaro dell'Ong umanitaria **No Name Kitchen**, i cui sei volontari hanno esaurito cibo e provviste quasi immediatamente. Avevano già risposto a circa tremila tentativi di attraversamento nel corso del 2026. Ora gli scaffali dei supermercati si stavano svuotando, senza alcuna speranza di un rifornimento adeguato per giorni.

Le immagini di una piccola comunità sopraffatta sono state trasmesse in tutto il mondo e sfruttate per sostenere la necessità di controlli alle frontiere più severi. Ma il caos a Ceuta è stato il risultato dei controlli, non della loro assenza.

Il confine di Ceuta è stato recintato trent'anni fa, quando l'Europa ha interrotto i tradizionali flussi **migratori circolari** che permettevano ai nordafricani di attraversarlo liberamente e regolarmente. Ciò ha immediatamente provocato un'impennata dei flussi migratori di coloro che temevano di perdere definitivamente l'accesso all'Europa. Nell'ondata di militarizzazione di massa successiva all'11 settembre, la sorveglianza e il controllo delle frontiere si sono ulteriormente inaspriti. L'Ue ha assunto nuovi poteri, con la sua nuova agenzia di frontiera Frontex, dispiegatasi con le forze spagnole al largo delle coste del Nord Africa nel **2006. Nemmeno lo sgombero violento dei campi profughi vicino alle exclave da parte delle autorità marocchine nel 2015 ha impedito ulteriori attraversamenti; né lo ha fatto il massacro di Melilla del 2022**, in cui decine di persone sono state uccise dalle forze spagnole e marocchine al confine. Trent'anni di criminalizzazione della migrazione hanno creato un contesto in cui rifugiati e migranti dipendono dai trafficanti e da occasionali e caotici attraversamenti di massa.

In questo caso, nonostante si parlasse di un possibile sovraccarico dell'Ue, il giorno dopo le forze spagnole a

Ceuta hanno monitorato rimpatri su larga scala. Ma dovremmo anche chiederci: a quale prezzo? Quante persone non hanno potuto esercitare il loro diritto di presentare domanda di asilo prima di essere costrette a tornare indietro? Come sono stati identificati i presunti attraversamenti illegali, visto che i residenti di Ceuta di origine marocchina si nascondevano nelle loro case per timore di essere discriminati su base razziale? Si sarebbe potuto fare di più per prevenire le morti?

Si tratta di domande profonde, ma purtroppo è improbabile che vengano poste. Le morti al confine sono ormai normalizzate e, quando la questione trova spazio nel dibattito pubblico (con la notevole eccezione dell'**appello di Papa Leone** a una maggiore umanità nel dibattito migratorio durante una recente visita a Lampedusa), di solito è per peggiorare ulteriormente la situazione. Il mese scorso, l'Ue ha approvato nuove **leggi intransigenti in materia di espulsione**, inaugurate al grido di «**rimandateli indietro**» da parte di parlamentari di estrema destra. Ceuta rappresenta una prova non solo per la moralità dell'Europa, ma anche per le sue capacità organizzative. Il nuovo e severo Patto sulla migrazione, ampiamente criticato dai difensori **dei diritti umani**, avrebbe dovuto forgiare l'unità europea in situazioni simili. Invece, la **risposta** a Ceuta è stata **caotica**, destabilizzando ulteriormente il blocco. Il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez ha **definito** la reazione di alcuni leader europei «egoistica e illegale». Allargando lo sguardo da Ceuta, possiamo

scorgere un quadro più ampio sul controllo delle migrazioni e sul suo legame con il caos geopolitico.

Armi e mura

In Spagna, molti hanno accusato il Marocco di «strumentalizzare» la migrazione, sostenendo che stia deliberatamente agevolando gli attraversamenti come parte di un più ampio gioco di potere, diretto contro il governo di centrosinistra di Sánchez. I servizi di sicurezza spagnoli hanno affermato, sia nel 2021 che ora, che agenti dei servizi segreti marocchini si sarebbero infiltrati tra coloro che attraversano il confine. Contrariamente alla convinzione che la globalizzazione avrebbe risolto i conflitti unendo gli interessi delle parti rivali, l'utilizzo dell'interdipendenza come arma è oggi più comune, con gli Stati che sfruttano il proprio ruolo in complesse reti globali per vincere i conflitti (la chiusura dello Stretto di Hormuz ne è l'esempio più lampante al giorno d'oggi).

In tutta Europa, l'accusa di «migrazione strumentalizzata» è frequente. La Turchia è stata accusata di aver intenzionalmente facilitato gli attraversamenti verso la Grecia nel 2020, il Marocco verso la Spagna e la Bielorussia verso la Polonia nel 2021, la Russia verso la Finlandia nel 2023 e la Libia orientale verso la Grecia nel 2025. Esistono prove di una simile strategia in atto in tutti questi casi; ma prima di

tutto vale la pena chiedersi cosa venga strumentalizzato. L'accusa in sé ha profonde implicazioni per le persone migranti. Considerarle semplici strumenti nelle mani degli Stati o dei trafficanti impedisce di confrontarsi con la loro vera identità e con le ragioni che le hanno spinte a emigrare. Peggio ancora, trattarle come pedine contribuisce a giustificare la violenza nei loro confronti. Le azioni di Turchia, Grecia e Bielorussia sono state utilizzate per difendere le forze dell'Ue **che sparavano** sui rifugiati, li imprigionavano, si rifiutavano di aiutarli e sospendevano **il diritto internazionale**, il tutto in nome della risposta a un attacco da parte di Stati ostili. Si tratta di uno strumento narrativo di disumanizzazione.

Il picco degli attraversamenti irregolari delle frontiere nel periodo 2015-'16 ha rappresentato meno dell'1% della popolazione europea (la più grande popolazione sfollata del continente è quella ucraina, la cui protezione internazionale è stata formalizzata e agevolata). L'Europa è circondata da nazioni molto più povere che ospitano un numero di rifugiati di gran lunga superiore, il che isola l'Ue dalle pressioni delle crisi globali, comprese quelle per le quali gli europei hanno una grande responsabilità, come le guerre in Medio Oriente e i cambiamenti climatici.

L'Ue e gli Stati europei, a loro volta, corrompono o costringono i paesi vicini ad adottare politiche migratorie più severe, esportando catene di abusi in tutto il mondo. I finanziamenti e la copertura

diplomazia europei sostengono **le deportazioni illegali** in Turchia, **la violenza** delle forze di frontiera dalla Croazia all'Arabia Saudita, un regime di schiavitù e tortura per i migranti in **Libia** e gli sbarchi di massa nei deserti del Marocco e della Tunisia, dove per lo più persone di colore vengono rastrellate e lasciate **morire** . Il denaro pubblico dell'Ue ora finanzia persino le motovedette che **sparano contro le** navi di soccorso europee. La «norma» nella cooperazione di frontiera tra Marocco e Spagna è la violenza, culminata nel già citato massacro di Melilla del 2022.

Gli Stati europei hanno segnalato al mondo, in primo luogo, che le crisi politiche interne all'Ue impediscono qualsiasi capacità di agire razionalmente sulle questioni migratorie e, in secondo luogo, che l'Europa dipende da Stati ed entità esterne, compresi governi autoritari e milizie, per svolgere il lavoro sporco. Non sorprende affatto che gli Stati che si trovano in posizione subordinata in una squallida relazione di scambio non sempre puntino l'arma dove viene loro ordinato.



Madrid sotto attacco

Una di queste opzioni, ovviamente, implica ignorare il modo in cui gli Stati manipolano le rotte migratorie. La posizione della Spagna sull'occupazione del Sahara Occidentale da parte del Marocco sembra aver motivato l'autorizzazione concessa dal Marocco all'ultimo **attraversamento di massa del fiume Ceuta** nel 2021 e sembra essere un fattore determinante anche in questo caso. Il Marocco non solo criminalizza il dissenso **interno**, ma è anche un partner chiave **per il controllo delle frontiere**, la tecnologia di sorveglianza e la difesa **militare** delle forze europee e della Nato, nonché un potenziale fornitore chiave di **materie prime** critiche. I suoi **legami** con **Israele** e gli Stati Uniti – tra cui, a quanto pare, la recente **intitolazione** di un'autostrada a Donald Trump – hanno indotto alcuni commentatori spagnoli a ipotizzare un coinvolgimento statunitense e/o israeliano nell'incidente di Ceuta.

Le prove presentate finora sono, nella migliore delle ipotesi, circostanziali. Indubbiamente, l'asse Usa-Israele ha sfruttato l'incidente per attaccare incessantemente la Spagna in risposta alla sua sfida; il rappresentante di Israele alle Nazioni Unite ha accusato la Spagna di **colonialismo di insediamento**, altri hanno chiesto la cessione di Ceuta e Melilla al Marocco e la Casa Bianca ha ribadito il proprio sostegno all'occupazione illegale **marocchina** del Sahara Occidentale. L'asse Usa-Israele

è profondamente coinvolto anche nell'economia politica della violenza migratoria nell'Ue. Un'azienda statunitense di sorveglianza militare che effettua missioni di spionaggio su Gaza **lavora anche** per Frontex, supportando le forze libiche nell'intercettazione dei migranti in fuga. (Frontex utilizza anche droni di sorveglianza Heron di fabbricazione israeliana). Gli Stati Uniti stanno cercando accordi di deportazione con **la Libia** e con un paio di altri paesi in cui anche l'Europa mira a creare un arcipelago di **campi di detenzione** offshore nella cosiddetta «zona grigia».

A causa della sua politica estera moderatamente eterodossa, la Spagna è diventata una **spina** nel fianco per i tentativi degli Stati Uniti di estendere la propria egemonia in Europa, bloccando le sue aziende tecnologiche, rifiutandosi di consentire l'utilizzo delle sue basi aeree per estendere la guerra statunitense contro l'Iran e opponendosi fermamente al genocidio in Palestina. La sua posizione potrebbe anche aver incoraggiato altri Paesi, come **la Francia**. In Spagna si avvicinano le elezioni generali e l'estrema destra cercherà di sfruttare la polarizzazione sul tema dell'immigrazione per destabilizzare il governo.

Il premier spagnolo Sánchez ha intrapreso un lungo percorso sin **dall'intervento** del suo governo alla Nato nel 2022, che ha portato il blocco a includere per la prima volta l'immigrazione irregolare nella lista delle **minacce**. L'esercito e la Guardia Civil a Ceuta potrebbero aver difeso con vigore la Fortezza Europa,

ma la questione più ampia riguarda la recente e massiccia **regolarizzazione** della popolazione spagnola priva di documenti, che consente loro l'accesso al lavoro, ai diritti e ai percorsi verso la cittadinanza. Questa politica rappresenta una rara eccezione ai controlli migratori più severi che si stanno diffondendo in tutto l'Occidente e ha suscitato forti reazioni.

La destra spagnola, sostenuta dal complesso industriale degli influencer conservatori statunitensi, sostiene che la politica di Sánchez abbia incoraggiato gli attraversamenti di Ceuta. Sembra che la disinformazione abbia effettivamente giocato un ruolo: alle persone che attraversavano il confine **veniva detto** che non potevano essere rimpatriate o che la frontiera era aperta. Tuttavia, se ci fosse davvero un forte legame tra gli attraversamenti e le politiche migratorie dei governi, l'Italia di Giorgia Meloni non rimarrebbe una delle principali destinazioni per coloro che attraversano il Mediterraneo centrale. A Ceuta, molti abitanti del luogo si sono dimostrati accoglienti e hanno fatto del loro meglio per aiutare; una manifestazione a sostegno dei rifugiati ha radunato **centinaia di persone**. Tuttavia, secondo alcune fonti, una minoranza ha tentato di formare gruppi di persone per impedire l'attraversamento del confine.

Nelle exclave dove un tempo le forze di Francisco Franco si radunavano e si preparavano ad assaltare la Repubblica spagnola, i loro discendenti continentali stanno ora incoraggiando gli attivisti a «difendere il

confine». Questo episodio non può essere separato da una spinta coordinata su più fronti – principalmente un bombardamento di notizie false, generate dall'intelligenza artificiale, sulle invasioni musulmane della Spagna – per destabilizzare l'ultima potenza europea di medio peso con un governo socialdemocratico.

Capitalismo di spostamento

Cinque anni fa, scrissi di un precedente **attraversamento del confine** a Ceuta, sostenendo che un rapido aumento della militarizzazione delle frontiere sarebbe diventato la «soluzione» inadeguata degli Stati a un mondo colpito dai cambiamenti climatici. In Marocco, anni di siccità devastanti, uniti alla cattiva gestione statale e agli **effetti a lungo termine** di una crisi del debito e di un aggiustamento strutturale imposto dalle istituzioni finanziarie internazionali, hanno generato una crisi di disoccupazione giovanile così grave da spingere decine di migliaia di giovani a tentare una pericolosa fuga verso l'ignoto.

La Spagna sta installando una gigantesca barriera galleggiante sulla costa di Ceuta; barriere simili, costruite dall'amministrazione Trump in Messico e installate all'inizio di quest'anno, sono state strappate

dai loro ormeggi dalle acque alluvionali e trascinate a zig-zag lungo la valle del Rio Grande, costringendo alla chiusura delle principali arterie stradali. Oggi, intorno a Ceuta, gli incendi **imperversano** in tutto il Nord Africa. Sul versante europeo, le città spagnole e francesi sono avvolte dal fumo, e persino le zone temperate della Gran Bretagna sono in fiamme. Circa **270.000 europei** sono stati costretti ad abbandonare le proprie case: un monito che ricorda come lo sfollamento sia un fenomeno sempre più diffuso nella vita di tutti, non solo di chi vive nei paesi a basso reddito.

Mentre le crisi reali si intensificano, con guerre, degrado ambientale, polarizzazione politica, stagnazione economica e disuguaglianza, e con l'esplosione di tecnologie pericolose nelle mani di pochi, il discorso dominante continua a ossessionarsi con la migrazione mentre noi bruciamo. Questa strategia di ricerca di capri espiatori non fa che peggiorare. Ceuta ha anche messo in luce in modo lampante quanto possa essere frammentata la politica su tali questioni. È stato abbastanza strano vedere esponenti della destra attaccare la Spagna definendola una potenza coloniale in Nord Africa, mentre alcuni esponenti della sinistra invocano controlli alle frontiere più severi. Eppure, queste contraddizioni non sono destinate a scomparire.

Ci saranno altre Ceuta: più persone in cerca di sicurezza e di una via di fuga da crisi sempre più numerose, più regimi di frontiera che renderanno i loro viaggi più pericolosi e più attori che cercheranno di

strumentalizzare le emergenze umanitarie per vari fini politici. È urgente una politica socialista in grado di comprendere e rispondere a queste complessità sia a livello operativo che politico. La migrazione è molte cose: un'emergenza umanitaria, un'opportunità sociale ed economica, un riflesso delle disuguaglianze e dei conflitti locali e globali, e un veicolo di sfruttamento su larga scala. La maggior parte dei governi responsabili della violenza alle frontiere non vuole tanto fermarla quanto garantire che avvenga in condizioni che rendano i migranti vulnerabili e sfruttabili, rendendo al contempo più certe le ingiustizie a sfondo razziale.

Confrontarsi con queste molteplici realtà è un prerequisito per affrontarle. Concentrarsi sulle frontiere, sia sull'apertura che sulla chiusura, non può sostituire una politica di trasformazione più ampia. Questa implica percorsi migratori sicuri e pianificati. Ma implica anche uscire da un interminabile «dibattito sulla migrazione» incentrato su costi e benefici e passare a una richiesta a livello nazionale di tutele per i lavoratori e servizi pubblici di alta qualità per tutti, e a un appello internazionale per porre fine alle disuguaglianze, alle economie estrattive, alle guerre e al degrado ambientale.

Episodi come quelli di Ceuta richiedono una politica in grado di gestire sia le mosse contrapposte di stati e imperi che il movimento di un adolescente, con le braccia che si agitano nell'acqua calda in una giornata torrida, alla ricerca di una sponda migliore.

*Nathan Akehurst è uno scrittore e attivista, si occupa di comunicazione politica e campagne per i diritti. Questo articolo è uscito [su JacobinMag](#). La traduzione è a cura della redazione.